Al Festival della prosa a Venezia

Aristofane a modo di rivista

Una godibile edizione degli « Uccelli » presentata dal Teatro Technes di Atene

Dal nostro inviato

VENEZIA, 28

La Compagnia del Teatro Technes di Atene, diretta da Karolos Koun, ha presentato stasera alla Perla *Ornithes*, (« Gli uccelli ») di Aristofane. Uno spettacolo molto mosso e molto musicato: le musiche di scena, anzi, sono tra le cose più gradevoli di questa edizione, e sono dovute a Manos Hadjidakis (l'autore dei *Ragazzi del Pireo*). Le si ascolta con piacere, capaci come sono di mescolare ritmi moderni con echi del folclore; così come le coreografie, firmate da Zou zou Nikoloudi, e i costumi di Yannis Tsarouchis hanno un che di popolaresco grazie al quale si può dire di non essere davanti ad un Aristofane intellettualizzato e archeologico. La regia ha puntato, evidentemente, su uno spettacolo musicale, allegro e spigliato. Spesso scivola nel varietà più facile; c'è della sovrabbondanza, un po' di tutto, del canto, della danza, del gesto; la caricatura sembra la si voglia disegnare dall'esterno, alla brava Sotto l'aspetto visivo, c'è anche un po' di confusione, con tutti quei giovani dei cori, vestiti da uccelli (e i costumi sono anch'essi piuttosto facili, alla buona) che eseguono senza eccessiva perfezione le loro pantomime danzate e cantate.

Questi *Uccelli*, dunque, sono fatti a modo di rivista; e così l'accostamento ad Aristofane è agevole e divertente, spregiudicato e ironico, spassoso e pungente. Certo: i riferimenti storici, qui, si accantonano: la regia non cerca ovviamente di ricostruire la maniera di far la commedia dei greci. Gioca, appunto, con la vicenda aristofanesca come un soggetto da rivista: e la irridente polemica dell'autore contro i fastidi della città, gli intrighi e le manie dei processi, la voglia di liberarsene andando altrove; il gagliardo e gaio utopismo di una nuova città, la sfilata dei seccatori petulanti o maligni, e soprattutto la ridicolizzazione degli dei, tutto questo appare in questa edizione a chiare lettere.

Peisthetairos ed Evelpides sono due ateniesi che, come dicono all'inizio, hanno preso il volo dalla loro città a gambe levate: « Ma non perchè noi non possiamo soffrire di per sé questa città in quanto non sia nata grande e sia prospera e aperta a tutti per buttar via denaro. Le cicale, infatti, cantano attaccate agli alberi un mese o due, ma gli ateniesi, attaccati come sono ai processi, cantano continuamente per tutta la vita. Questa è la ragione per cui noi facciamo questo viaggio e portando un canestro, una pentola e dei rami di mirto, andiamo in giro cercando un luogo tranquillo dove ci possiamo fermare e restarvi ».

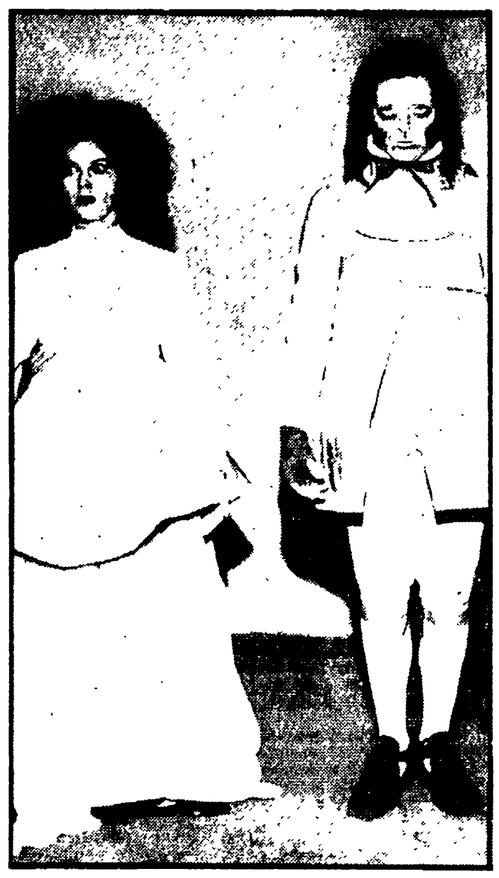
Questo luogo dove restare e fermarsi proporranno di costruirlo agli uccelli, di ogni genere e di ogni specie, che arrivano da tutte le parti: sarà una città a mezz'aria, tra la terra e il cielo, e si chiamerà Nubicuculia Verranno ad essa un sacerdote, un poeta, un indovino, un geometra, un ispettore, un venditore di decreti a cercar di turbarne la pace, e saranno respinti. Poi Prometeo, Poseidone, Eracle, inviati dagli dei ai quali la città, con la sua posizione, impedisce che arrivino i fumi dei sacrifici fatti dagli uomini sul la terra in loro onore. C'è persino il profilarsi di una guerra tra Nubicuculia e l'Olimpo, che sfumerà perché tra la città degli uccelli e gli dei si arriverà ad un accordo, grazie al quale Peisthetairos sposa Regina, una splendida ragazza che ha in custodia e regola il fulmine di Zeus, il buon consiglio, il buon governo, la moderazione, eccetera.

Gli uccelli è una delle commedie aristofanesche dalle invenzioni più stravaganti, fermentate su una accesa fantasia polemica Scritta nel 414 a.C. — in un periodo di grave crisi dentro e fuori la *Polis* ateniese — spara quasi all'impazzata le sue bordate sulla sua contemporaneità; ce n'è davverò per tutti, e ciò che qui si accompagna alla tagliente derisione del suo tempo è proprio lo sbrigliarsi di un estro quasi irripetibilmente fecondo. Se nella *Pace*, che precede, e nella *Lisistrata*, che segue *Gli uccelli*, c'è un'apparente maggior attenzione alla vicenda, al suo svolgersi coerente, e ci sono più dirette e scoperte intenzioni, qui si ha il gusto beffardo di un gioco che oggi definiremmo surrealista. Ma l'eco della realtà non si perde, se — per esempio — in un bellissimo coro degli uccelli si parla della loro città come di un posto dove tutti possono andare, di qualsiasi razza e colore, ricco o povero. Persino schiavo.

Nei ruoli principali ricordiamo Dimitris Hadjimarkos che è Peisthetairos; Thymios Karakatsanis che è Evelpides; l'upupa che li aiuta nell'impresa è Giorgio Moschidis. I corifei dei cori degli uccelli sono Giorgios Lazanis, Mimis Kouyoumdjis, Nektarios Vouteris, Yannis Mortzos, Dimitris Asteriadis Solista Spyros Sakkas. Folto il gruppo dei ragazzi dei cori. La riduzione dal greco antico al greco moderno è di Vassilis Rotas. Scena a impianto fisso, con un praticabile e delle tende, su fondo nero e luci centrate sugli esecutori. Niente « solarità mediterranea », dunque: la favola aristofanesca rischia qui di risultare un po' soffocata. Ma lo spettacolo è, insomma, godibile.

Arturo Lazzari

I CONIUGI SI DANNO AL « NERO »



Sergio Fantoni è stato citato per 100 milioni di danni dalla casa cinematografica americana « United Artists » per inadempienza contrattuale.

Fantoni, legato alla « United Artists » da un contratto di cinque anni, ha terminato di girare per essa *What did you do in the war, Waddy?*, e avrebbe dovuto cominciare a girare *La valle delle bambole*, titolo provvisorio del secondo degli altri quattro film, per i quali aveva assunto l'impegno con la casa di produzione di Hollywood.

Nel frattempo, però, Fantoni ha creato, in Italia, una compagnia teatrale, assieme a sua moglie, Valentina Fortunato, e domenica 2 ottobre debutterà a Pavia con un lavoro di Thomas Middleton, presentato in prima assoluta l'estate scorsa ad Urbino, *I lunatici* (e la foto ce li mostra come appariranno in una scena del lavoro che dovrebbe costituire per l'Italia un primo esempio di umorismo nero.

Sagra musicale umbra

Un Sawallisch esemplare nel «Requiem» di Brahms

Musiche di Dvorak, Martinu e di altri compositori cecoslovacchi nel concerto di Gubbio

Nostro servizio

PERUGIA, 28.

Il maestro Wolfgang Sawallisch sembra dotato, tra gli altri, del dono dell'ubiquità — ed è questo che ha risolto a nostro vantaggio il problema degli spettacoli contemporanei che sembra essere divenuta una delle caratteristiche di questa XXI Sagra. Il quale Sawallisch ha accettato di dirigere il *Requiem tedesco* di Brahms — in programma ieri nella Chiesa di San Pietro — sostituendo il maestro Claudio Abbado, vittima di un incidente stradale, viaggiando per le prove da Amburgo a Firenze con la stessa traquillità con la quale noi montiamo in macchina per andare in ufficio Ieri poi, giunto da Amburgo a Fiumicino a mezzogiorno, alle quattro del pomeriggio era già sul podio nella Chiesa di San Pietro per la prova generale della composizione brahmsiana. E' per questo generoso *exploit* del direttore tedesco che possiamo riferire di ambedue le manifestazioni in programma ieri: quella di Perugia, appunto, e quella che la sera ha visto impegnati a Gubbio l Orchestra di Bratislava e il Coro dei ragazzi della stessa città in un programma tutto dedicato a musiche cecoslovacche.

Cominciamo, dunque, con il *Requiem tedesco* di Brahms, a proposito del quale c'è poco da dire dopo i giudizi entusiastici che su Wolfgang Sawallisch furono dati dopo le tre giornate inaugurali della Sagra dedicate alle « Passioni ». Anche se il concerto di ieri ha aggiunto la conferma di una presenza musicale assolutamente fuori del comune, aggiungeremo che nel passaggio dalla musica di Bach a quella di Brahms, Sawallisch ha dimostrato di non essere tra coloro che fossilizzano la loro sensibilità nell'ambito di una specializzazione quasi scientifica. Sawallisch affronta ogni partitura — il classico e il romantico, l'antico e il meno antico — con lo stesso piglio, la stessa autorità e la stessa modestia: sempre in grado di fornire una lettura personalissima e pungente. Come appunto nel *Requiem tedesco*, nella esecuzione del quale ci è sembrato di riconoscere la risolta intenzione di ricercare nelle complesse architetture dell'orchestra brahmsiana, le comuni radici della grande tradizione bachiana ed insieme quella di sottolineare la vocalità liricamente liederistica del canto: che è poi lo straordinario rapporto, solo apparentemente contraddittorio, dal quale promana la gran parte del fascino e della suggestione di questo *Requiem*. Per completare la cronaca della serata perugina, occorre aggiungere che Sawallisch ha avuto alleati nell'impresa un magnifico coro — quello Filarmonico di Praga — ed un'orchestra — quella fiorentina del Maggio — che ha suonato al limite delle sue possibilità. Solisti Virginia Gordoni, e Theo Adams: bravi senza dubbio, anche se nel canto della soprano sopravviveva qualche forzatura melodrammatica

Ed ora di corsa a Gubbio ad occupare una delle sedie sistemate per l'occasione nella medioevale Chiesa di San Francesco. Un viaggio che valeva la pena di fare. Ascoltare i *Canti biblici* di Dvorak — e in Italia non erano mai stati eseguiti per intero — significa, infatti, aver occasione di conoscere uno dei risultati poetici più alti del compositore boemo: teneri *lieder* per canto ed orchestra che tengono vittoriosamente il confronto con le più celebrate note composizioni del genere. E *Lidice* di Bohuslav Martinu — una pagina del '43 dedicata alle vittime della barbarie nazista — è un esempio di musica civile, una composizione nella quale l'eclettismo linguistico tipico del compositore ceco si stempera nel canto commosso di uno scottante ricordo, con una suggestione che non è frutto di mestiere ma di reale poesia.

Completavano il concerto eugubino il canto spirituale *L'orfana* di Otakar Ostreil e i *Quadri popolari di Slovacchia* di Frantisek Babusek. Ove la prima delle composizioni ha rappresentato un interessante incontro con un musicista — direttore d'orchestra, ma soprattutto un pioniere della diffusione della musica contemporanea in Cecoslovacchia negli anni '30 — che sembra voler trasferire la lezione mahleriana sul robusto tronco della scuola nazionale cecoslovacca. Peccato che la composizione di Babusek — un'oleografica musica folkloristica — non abbia concluso il concerto allo stesso livello musicale del resto della serata. Da segnalare, infine, nel quadro di un bilancio così positivo, non solo la consueta più che buona prestazione del complesso orchestrale di Radio Bratislava e del Coro dei Ragazzi Cantori della stessa città, ma in particolare, la prova di un giovane direttore, veramente bravo, Bystrik Rezucha e dei tre solisti Eduard Haken, Nina Azuchova e Marie Mrazova. Da segnalare, altresì, l'amore con cui gli abitanti di questi centri minori dell'Umbria accolgono i concerti della Sagra. Ieri a Gubbio, come l'altro ieri ad Orvieto, la navata della chiesa era piena nissima: un interesse che pone alla Sagra nei suoi tentativi di raggiungere sempre più numerosi centri della regione, problemi di livello esecutivo e di repertorio non sempre e non ancora tutti risolti.

Stasera, intanto, Perugia musicalmente ha riposato. La Sagra si è trasferita a Città di Castello, dove i compiessi cecoslovacchi hanno eseguito musiche di Beethoven, Verdi, Dvorak e Janacek.

Gianfilippo de' Rossi

La rosa dei candidati al Premio Marconi

BOLOGNA, 28

Alberto Caldana per « La lunga campagna d'Italia» Liliana Cavani per « Francesco d'Assisi », Furio Colombo per « Dentro l America », Glauco Pellegrini per « Colonna sonora », Giulio Petroni per « Gli ebrei », Giorgio Prosperi per « Vita di Dante » e Claudio Savonuzzi, Ottavio Spadaro e Sergio Telmon sono compresi nella rosa dei candidati all'VIII premio nazionale Guglielmo Marconi dlla televisione.

La giuria è così composta. Carlo Bo, Achille Campanile, Luigi Chiarini, Giuseppe Dessi, Giuliano Gramigna, Guido Guarda e Giovanni Spadolini.

Il premio verrà assegnato domenica 2 ottobre, a Pontecchio (Bologna), in occasione della III « Giornata di Marconi » nella villa Griffone, dove lo scienziato trascorse gli anni della giovinezza ed eseguì i primi esperimenti sulla radiotelegrafia.

Incontri del cinema a Sorrento

«Scontri» vivaci nonostante il tono cortese

Le dichiarazioni di Clair, di Duvivier, di Astruc, della Varda e della Duras

Nostro servizio

SORRENTO, 28

Oggi si sono conclusi i tete-à tete, cioè quelli che erano stati annunziati come « scontri » tra registi e uomini del cinema della vecchia e della nuova generazione. In realtà, più che di scontri o polemiche contrapposizioni di idee e di principi estetici si è trattato di una serie di interviste, poi nel corso delle quali, e sempre con tono pacifico e cortese, sono state poste domande più che lecite, alle quali i registi e gli sceneggiatori francesi hanno risposto con altrettanta buona creanza e discrezione

L'ultimo degli incontri in programma, il più atteso perchè ad essere interrogato dai critici era René Clair si è svolto oggi. Clair, oltre ad essere quel grandissimo artista che tutti sappiamo, è un uomo di alta civiltà e un parlatore arguto e affascinante: qualità rese ancor più suggestive dalla chiarezza delle idee e dalla semplicità e precisione con le quali le esprime. Base di questa chiarezza è, oltre la lunga esperienza, la ricca storia culturale e umana dell'autore di Sous le toits de Paris *e di* A nous la liberté *e l'assoluta coerenza di Clair al suo mondo e alle sue convinzioni di uomo moderno, di democratico e di antifascista.*

Le origini letterarie di Clair sono state da lui stesso rievocate, ricordando la sua partecipazione, seppure non diretta, al movimento surrealista e al movimento dadà Con Francis Picabia, anzi, come sappiamo, egli realizzò « Entr'acte » e questo spiega come la critica lo consideri, a torto, un esponente di quella corrente d'avanguardia. « In realtà — Clair spiega — il mio contatto con i dadaisti fu di carattere puramente individuale e provvisorio, basato soprattutto sul fatto che eravamo della medesima generazione e ci ponevano problemi affini ». A chi gli chiedeva perchè avesse abbandonato la letteratura, sua prima aspirazione, Clair ha risposto che, al tempo della sua gioventù, la letteratura e le altre arti gli apparivano vecchie o prigioniere di schemi troppo fissi per consentire ai giovani una libera creazione. Il cinema, che era uno strumento espressivo primitivo e senza alcuna storia, gli parve l'unico mezzo che potesse offrire libero campo a ricerche e sperimentazioni, esaltanti per la loro assoluta novità.

Richiesto della sua opinione sulla neo avanguardia, Clair ha constatato, non senza una punta di malizia, che mai, dai veri inventori e riformatori del linguaggio espressivo contemporaneo era stata adoperata questa parola, che oggi è invece sulla bocca di tutti. Rimbaud e Jarry ad esempio, non hanno mai considerato la loro arte avanguardistica, nè, mai si sono definiti avanguardisti Picasso e i pittori attivi del primo decennio di questo secolo; nel corso del quale è stato inventato tutto, in fatto d'avanguardia. A chi gli chiedera se avesse preferenze tra i suoi film ha risposto di non averne e che le sue predilezioni più che per un singolo film sono per certi brani di essi, e cita Paris qui dorme, L'ultimo miliardario, Grandes manouvres *e* Porte de Lilas.

Il collega Giulio Cesare Castello, che in questi « scontri » ha funzionato da moderatore e da traduttore (bravissimo e dalla memoria ferrea), ha letto una pagina scritta da Clair una diecina di anni fa; nella quale, paradossalmente, si fa l'ipotesi che la telerisione sia stata inventata prima del cinema e si descrivono le nuove possibilità espressive di questo mezzo: narrazione di fatti accaduti contemporaneamente in paesi e anche in continenti diversi; di avvenimenti del passato, veri balzi nel tempo e nello spazio. In sostanza, afferma Clair, lo « specifico televisivo » non esiste ancora e tutta l'importanza del nuovo mezzo consiste nella sua possibilità di registrazione dell'attualità e nella sua funzione di informazione e di documentazione. Altre cose estremamente intelligenti e acute Clair ha detto, nel corso della sua intervista, e sempre con quel suo tono vivace, ironico e brillante.

Julien Duvivier, altro maestro della cinematografia francese, protagonista dell'incontro di ieri a proposito della pretesa evoluzione del pubblico cinematografico, nega la sua esistenza e afferma che l'evoluzione riguarda una stretta élite di intenditori e studiosi del cinema, ma la massa è ferma ai gusti di trent'anni fa. A proposito dell'avanguardia, Duvivier ha duramente criticato coloro che pur usufruendo di cinquant'anni di esperienze tecniche, fatte dagli artisti della sua generazione, hanno strani atteggiamenti di sufficienza verso i vecchi autori del cinema. I giovani hanno in generale perduto il gusto di raccontare delle storie, ciò che invece costituiva il motivo centrale del nostro impegno creativo Interessanti sono state anche le dichiarazioni di Marcel Carné Dei giovani il più seriamente impegnato, ci è sembrato Jean Claude Carrière, il quale, a proposito delle influenze che subiscono i giovani cineasti (e che spesso negano) ha ammesso che queste influenze vi siano e si è chiesto polemicamente perchè mai i giovani dovrebbero ignorare tradizioni e le esperienze di tali che hanno preceduto la loro attività.

Ai « face à face » hanno partecipato anche Agnes Varda, autrice del bel film Le bonheur, *Alexander Astruc, autore de* La lunga marcia *e, oggi,* Marguerite Duras *autrice del film più criticato degli odierni « incontri »:* La musica. *Il tono delle dichiarazioni della Duras ci è sembrato risentisse della stizza per la unanime critica al suo lavoro, specie quando ha accusato i critici di voler « imprigionare il cinema nel cinema ». Per la celebre sceneggiatrice di* Hiroscima mon amour *è la parola il motore dell'azione: è per questo, quindi, che il suo ultimo e discusso film, giudicato noioso e cinematograficamente inconsistente, è invece, a suo parere, cinematograficamente vivo*

Avrete capito che, nonostante la signorile distensione alla quale sono stati improntati gli « scontri » sorrentini, i dissidi di fondo sono chiaramente apparsi e i contrasti di indirizzi si sono manifestati in tutta la loro asprezza. La battuta finale delle dichiarazioni di Clair mi pare definisca bene il senso di questi contrasti. A chi gli chiedeva il suo parere sulla condizione del cinema francese « dopo Godard » egli ha risposto spiritosamente che finora era abituato alla formula « dopo Cristo » e pertanto non riusciva ancora ad intendere il senso della nuova.

In questi giorni, intanto, abbiamo assistito alla proiezione di altri film di un certo interesse. Tant qu on a la santé *che è certo il più importante, dopo* Un homme une femme, *e poi* Le bonheur, *di Agnes Varda,* Le dimanche de la vie, Pour une étoile sans nom, Le 17ème ciel e Le piacevoli notti.

Paolo Ricci

Milano

Un Oistrach straordinario inaugura la stagione dei concerti

MILANO, 28.

David Oistrach, solista e direttore, ha inaugurato con una serata che resterà memorabile la stagione autunnale dei concerti scaligeri. Una serata in cui la musica, grazie al superiore magistero interpretativo, ci è stata offerta allo stato puro, libera da ogni scoria e da ogni fatica, come se zampillasse spontaneamente dagli strumenti.

Su Oistrach violinista non vi erano dubbi. I milanesi lo conoscono e lo amano sin da quel lontano luglio del 1951, quando li sbalordì con le sue folgoranti interpretazioni di Mozart, Prokofiev, Brahms, Ysaye, Paganini. Da allora egli è tornato quasi ogni anno in Italia, rinnovando puntualmente il miracolo di un'arte che rinasce ogni volta nuova, fresca, come se l'arco e le dita la ricreassero nel momento stesso

Per questo Oistrach non riesce mai di stupire la sua ultima interpretazione sembra sempre più bella della precedente, tanto che, se egli suonasse per tre volte il medesimo pezzo in una sera, per tre volte crederemmo di assistere al miracolo della creazione. La sua tecnica, ineguagliabile, gli permette qualsiasi cosa. Ma il suo vero segreto è apparso chiaro quando egli, lasciato il violino, ha impugnato la bacchetta rivelando si un direttore altrettanto stupefacente. Il suo segreto è evidente: Oistrach ama la musica, vi trasfonde se stesso e, attraverso la musica, ci apre un mondo di indescrivibile spiritualità.

Per il suo concerto egli ha scelto tre autori che gli sono congeniali: Weber, Mozart, Prokofiev: tre musicisti che trasformano ogni pensiero in note, che hanno in sè dalla nascita lo straordinario dono di una inesauribile felicità creativa.

Di Weber, Oistrach ha diretto l'« ouverture » dell'*Oberon* rendendone tutto il piglio cavalleresco e misterioso, l'atmosfera favolosa e trasparente. Poi, impugnato il violino, ha attaccato il limpido, sereno *Concerto in re maggiore* che Mozart compose a soli 19 anni, tornando da una tournée in Italia, come bene si avverte dagli echi vivaldiani che lo infiorano. Qui Oistrach non ha avuto bisogno di « dirigere »: la logica della sua interpretazione richiamava naturalmente le risposte dell'orchestra. Raccolti in cerchio attorno al solista, tutti gli strumentisti si sono abbandonati al piacere di « far musica », come si usava circa due secoli fa, quando Mozart scriveva questa serie di concerti che egli stesso suonava tra gli altri e con gli altri. (Alla fine, pubblico e orchestrali, applaudendo assieme, hanno ottenuto come regalo fuori programma un « andante » di Bach per violino solo).

La « Quinta sinfonia » di Prokofiev ha concluso il programma. La grandiosa e ben nota composizione è apparsa anch'essa in una nuova luce Oseremmo dire di non aver ascoltato mai l'« adagio » così trasfigurato e l'« allegro » del secondo tempo reso con tanta leggerezza, con tanto umorismo, come un gioco in cui ogni strumento entra ed esce dopo aver recitato la propria parte fino a quando tutti si uniscono nella corsa allo scintillante finale Oistrach, in realtà, impugna l'orchestra come il proprio strumento e la fa suonare come suonerebbe egli stesso Così tutto si trasfigura. Gli orchestrali scoprono tutte le proprie capacità e superano se stessi: gli archi, i legni, gli ottoni, la percussione, tutti raggiungono sonorità nuove e l'intera orchestra scaligera diventa davvero la migliore del mondo

L'ovazione del pubblico, al termine di questa eccezionale esecuzione, è esplosa naturalmente, calorosissima, ripetendosi per innumerevoli chiamate Una conclusione trionfale per una serata quasi unica

Rubens Tedeschi

le prime

Cinema

Giochi di notte

Tagliuzzato di alcuni fotogrammi, il film di Mai Zetterling, *Giochi di notte*, di cui Ugo Casiraghi ha riferito ampiamente dal Festival di Venezia, appare sugli schermi nazionali. Come dicevamo, si tratta effettivamente di qualche fotogramma, qualche attimo di proiezione, che la censura italiana — dopo la nota prima equivoca discriminazione censoria e paternalistica che Luigi Chiarini ha creduto opportuno erigere a Venezia tra l'intelligenza della critica accreditata e l'irrimediabile immaturità del pubblico pagante — ha ritenuto sconvolgenti per gli spettatori superiori ai diciotto anni. In realtà, ambedue gli interventi censori non sono stati che gravissimi strumenti di umiliazione della dignità dello spettatore, una chiara testimonianza di arretratezza e di provincialismo culturale (c'è quasi da pensare, per la gravità delle decisioni, che proprio gli stessi censori siano i più suscettibili ad essere « impressionati » dalle presunte scene « scabrose », molto più dei normali spettatori), per la semplice ragione che i fotogrammi incriminati non contenevano proprio nulla di tremendamente morboso, tale comunque da non poter essere tranquillamente sostenuto da un pubblico che si ritiene ancora immerso nel limbo della pura adolescenza. Peccato che le cronache cinematografiche del nostro paese devono essere quasi sempre infiorettate da così penosi avvenimenti.

Ma il film della Zetterling, una opera che tutti hanno il diritto di vedere integralmente, non è tuttavia un capolavoro, sebbene vi siano delle sequenze che raggiungono inequivocabilmente dei risultati artistici compiuti. Guardacaso — inguaribile miopia dei censori burocrati! — sono proprio quelle sequenze mutilate da Madama Anastasia a conferire al film la sua pur non grande ragion d'essere, a giustificare un interesse critico che altrimenti risulterebbe inesistente. Ci riferiamo ai passi più « diretti », meno allegorici, che tentano di illuminare con la sonda dell'introspezione il complesso edipico, dell'impotenza del protagonista, schiacciato da un passato che gli pesa sulla coscienza come un macigno inamovibile, e di cui, però, alla fine si libererà con un gesto che appare più improbabile e non terapeutico che semplicistico, anche se vuole essere a tutti i costi allegorico. Il film d'altra parte intriso di spunti moralistici, fallisce proprio laddove pretende operare una sintesi dialettica tra l'introspezione psicanalitica e una critica sociale (la melma dei parassiti del castello) che risulta in fin dei conti astrattamente generica e poco probante.

D'ascrivere comunque all'attivo del film che risulta notevolmente inferiore a *Gli amorosi*, alcune soluzioni formali, come ad esempio il passaggio fluidissimo, senza soluzione di continuità, tra il « presente » e i fantasmi del « passato » del protagonista, e la notevole e pungente interpretazione di Ingrid Thulin Naima Wifstrand Lena Brundin e del piccolo Kevin Hjelm

vice

Cervi-Maigret gira a Parigi

La troupe del film *Maigret a Pigalle* diretto da Mario Landi e prodotto da Franco Riganti, è partita per Parigi dove saranno girati tutti gli esterni del film. Oltre a Gino Cervi (nel ruolo di Maigret) gli interpreti principali sono: Lyla Kedrova, Raimond Pellegrin José Greci, Enzo Cerusico, Gabriella Giorgelli, Marisa Traversi e Riccardo Garrone.

RAI TV

controcanale

La morte chimica

A volte capita di essere affascinati anche da un titolo. No, non i titoli di borsa, quelli affascinano altre persone. Solo che scorrendo il programma della TV la nostra attenzione è stata attratta da un'indicazione sibillina ma inquietante. La morte chimica *il titolo per questo mercoledì della rubrica* Opinioni a confronto *che va in onda sul primo canale alle 19,05, e precisiamo 05 perchè il Radiocorriere indica le 19 esatte, ora in cui invece inizia la pubblicità. Il titolo promettente ci è parsa un'occasione da non lasciare scappare, anche perchè delle trasmissioni che precedono il Telegiornale non si parla quasi mai e c'era quindi da aspettarsi che proprio in quelle ore maturassero i frutti dell'intelligente informazione e dell'obiettività, dato che in altri orari di questi prodotti di qualità le nostre antenne sono solitamente orfane.*

Un modo come un altro per illudersi, perchè alla prova dei fatti, cioè seguendo il dibattito, non solo si scopre l'ambiguità del titolo — certo era troppo sperare che si parlasse degli aggressivi chimici adoperati in certe azioni di guerra — ma anche che il moderatore è Ugo Zatterin. Apprendiamo così che l'argomento del dibattito, al quale partecipano solo professori universitari, è sullo uso degli insetticidi in agricoltura. Zatterin, ricordando la tragedia di Oppido Mamertina, trova subito le parole adatte ad inquadrare il problema del pericolo e della prevenzione. « E' la chimica che si vendica sugli ignoranti e sugli incauti... », sono le parole con cui affronta l'argomento. E demorde da questa tesi del tutto originale quando, alla fine del dibattito, riassume col consueto buonsenso, negando che esista un vero problema, ma che comunque tutto si risolve con l'informazione e con la scuola, con un invito implicito quindi ai contadini a dedicarsi più che alle colture, alla cultura.

Questo anche se durante il dibattito il professor De Pietri Tonelli, portavoce della Montecatini, aveva appena spiegato che esistono efficacissimi insetticidi non tossici, ma che la loro produzione è limitata per motivi di convenienza economica.

Accennando di sfuggita che Arrigo Levi, commentando l'incontro Johnson-Erhard, nel corso del Telegiornale, ho sottolineato l'estendersi della grave offensiva di pace degli USA, non solo per il Vietnam, sottointendendo forse il progettato armamento atomico della Germania di Bonn, arriviamo ai programmi delle 21. Sul primo canale brutta sorpresa per i telespettatori lombardi, non perchè l'Appiado è stato rinviato, ma perchè la telecronaca Inter Torpedo, combinata come sempre all'ultimo minuto, non sarà trasmessa nella zona di Milano.

In compenso, si può rivedere il solito annoso filmetto già visto in precedenza una quantità di volte.

Sul secondo canale, per fortuna, una bella realizzazione della « Locandiera » di Goldoni, nella regia teatrale di Franco Enriquez, solleva le sorti della serata

Questa Mirandolina interpretata da Valeria Moriconi, ha una spregiudicatezza e un piglio completamente moderni, e la commedia — anche per merito degli attori Glauco Mari e Paolo Graziosi — non scade mai in quei preziosismi di maniera che scambiano la grazia e la freschezza del testo goldoniano in leziosaggine.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

10,00 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** per la zona di Torino
18,00 **LA TV DEI RAGAZZI:** « I bisonti di Windcave »; « Il lago dei cigni »
18,45 **LE AVVENTURE DEL CAPITANO COOK (V):** « L'ultimo viaggio », racconto di Folco Quilici
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic tac - Segnale orario - Cronache italiane La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **TRIBUNA POLITICA,** a cura di J. Jacobelli: Conferenza stampa del segretario del PSDI, on. Mario Tanassi
22,00 **TIGRE CONTRO TIGRE** di Terzoli e Zapponi. Con Gino Bramieri e Marisa Del Frate. Regia di Vito Molinari
23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO . TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **LA CONFESSIONE DELLA SIGNORA RANDALL** (racconto sceneggiato)
22,05 **ZOOM** - Settimanale di attualità culturale a cura di Andrea Barbato e Pietro Pintus

RADIO

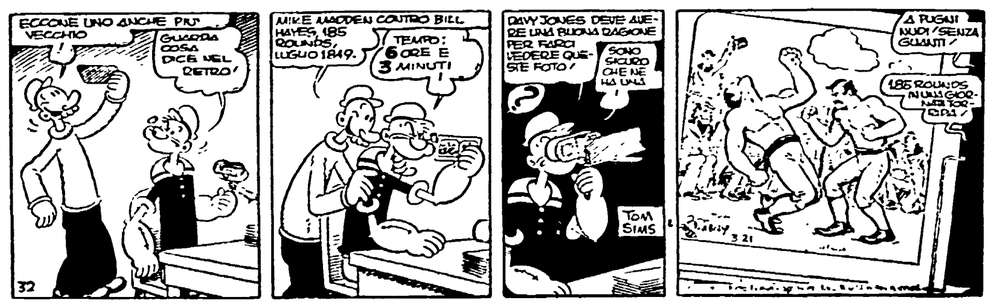
NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,33: Corso di lingua spagnola, 7: Almanacco Musiche del mattino - Accadde una mattina - Ieri al Parlamento, 8,30: Musica per archi; 8,45: Canzoni napoletane; 9: Operette e commedie musicali; 9,25: L'avvocato di tutti; 9,35: Musica di G. P. Telemann; 10,05: Canzoni, canzoni; 10,30: Transistor, 11: Danze popolari di ogni paese; 11,25: Conversazione; 11,30: I grandi del jazz: Red Norvo; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12, 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Appuntamento con Domenico Modugno; 13,55: Giorno per giorno; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Il topo in discoteca; 17,25: Canzoni alla sbarra; 18: La comunità umana; 18,10: Galleria del melodramma; 18,45: Napoli così com'è; 19,10: Sui nostri mercati; 19,15: Acquarelli italiani; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Antologia d'eccezione; 21: Tribuna Politica; 21,25: Musica da ballo; 22,05: Concerto del Quartetto Italiano

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30 7,30 8,30 9,30 10,30 11,30 12,15 13,30 14,30 15,30 16,30 17,30 18,30 19,30 21,30 22,30; 6,33: Divertimento musicale (I); 7,15: L'hobby del giorno; 7,20: Divertimento musicale (II); 7,33: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Concertino; 9,35: Il mondo di lei, 9,40: Le nuove canzoni italiane; 10: Romanze e arie da opere; 10,35: Processo all'estate; 11,15: Orchestra diretta da Piero Soffici; 11,35: Buonumore in musica; 11,50: Un motivo con dedica; 12: Itinerario romantico; 13: L'appuntamento delle 13; 13,45: La chiave del successo; 13,50: Il disco del giorno; 13,55: Buono a sapersi; 14: Scala Reale, a cura di Silvio Gigli, 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Motivi popolari italiani; 15,35: Panorama; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Per voi giovani; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: « I Paragreens a Parigi », di G. Ruffini. II: « L'esposizione universale »; 18,15: Wolmer Beltrami e il suo cordovox; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe Unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Ciak, rotocalco del cinema; 20,38: Vetrina della canzone; 21,40: Musica nella sera; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

18,30: Musiche di F. Guerrero; 18,45: Conversazione; 19,15: Concerto di ogni sera Nell'intervallo: La Rassegna; 20,50: Rivista delle riviste; 21: Il Giornale del Terzo; 21,35: Musiche di A. Scriabin; 21,45: « Il tesoro del duca » (Lettura); 22,15: Panorami scientifici.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly